

Luigi Nigri

Vice Presidente Nazionale FIMP



Fermiamo gli abusi sui bambini

L'abuso e la violenza sui bambini si contrastano solo con azioni concrete ad ampio raggio

L'abuso, la violenza e i maltrattamenti sui bambini sono uno dei fenomeni più ignobili e disgustosi che la nostra moderna società, malgrado i progressi enormi fatti in altri settori, non riesce ad affrontare con decisione e, per quanto possibile, contrastare in maniera efficace.

Nei secoli passati il bambino era il più delle volte considerato "di proprietà" del genitore che era legittimato ad adottare contro di lui ogni tipo di violenza e vessazione, mascherati come metodi "educativi".

Tale mentalità veniva in molti casi trasmessa a chi, sfruttando il lavoro minorile camuffato da apprendistato, di fatto "acquistava" il minore dalla famiglia, il più delle volte con seri problemi di sopravvivenza, arrivando in alcuni casi a situazioni molto vicine a uno stato di schiavitù.

Il bambino non aveva diritto a esprimere le proprie opinioni e a manifestare le proprie aspettative: ai genitori doveva dare del "voi" e spesso veniva allontanato dalla famiglia in vari modi, come il collegio, famiglia, che invece deve in ogni tempo essere intesa come contenitore di valori per favorire una crescita armoniosa, piena di amore e di affetti, ma anche di regole civili da imparare a rispettare.

Nel corso del XX secolo grandi progressi sono stati fatti e i diritti del fanciullo sono, almeno sulla carta, diventati realtà grazie a una serie di atti culminati con la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 settembre 1989 e ratificata in Italia con la legge 176 del 27 maggio 1991.

Oggi si parla tanto di abuso, violenza e maltrattamento sui bambini: i casi più eclatanti diventano subito merce preziosa per le prime pagine dei Tg e dei social ma, più passa il tempo, più assistiamo con sconcertante rassegnazione a una "psicologica accettazione" del fenomeno, come se nulla si potesse fare se non il subirlo e rendicontarlo con più o meno reale indignazione.

Tante le iniziative, tante le associazioni strutturate e di volontariato che si impegnano su questi temi, ma purtroppo i casi sono in aumento ed emergono sempre più, almeno numericamente, quelle forme di violenza che amo definire "silenti", come la violenza assistita, che coinvolgono ogni giorno migliaia di bambini e di famiglie che, malgrado complessivamente coinvolte in livelli di sofferenza elevati, sembrano poi quasi "estranei" al problema, sminuendolo.

Già, la violenza assistita, la violenza che il bambino subisce non direttamente sul suo corpo ma nel suo cuore e nella parte più fragile della sua anima.

La violenza di assistere ai genitori che si distruggono in continui litigi davanti ai loro figli, in alcuni casi col desiderio irrazionale di annientarsi e con il risultato di annientare invece la parte più fragile della famiglia: il bambino.

La violenza sottile e penetrante, come quella di impedire al bambino di vedere le persone più care, come i nonni, di non poter avere un minimo di vita sociale per l'assegno di mantenimento che non arriva, mascherato da problemi economici costruiti ad arte, l'essere considerato un pacco che va ritirato a una certa ora e consegnato tassativamente a un'altra, senza poter esprimere in due parole quello che dovrebbe essere un suo diritto fondamentale da gridare a tutto il mondo: "io esisto".

La violenza assistita, che nella stragrande maggioranza dei casi è considerata una violenza "intra-familiare", non è una violenza in capo solo della famiglia ma imputabile alla società intera, che ha portato alla disgregazione dei valori familiari trasformando la famiglia stessa da fattore protettivo a fattore di rischio. Ma quali sono gli interventi che potrebbero dare una svolta importante al contrasto dell'abuso, della violenza e dei maltrattamenti sui bambini?

Per adottare misure efficaci di contrasto a un fenomeno è buona regola avere una precisa conoscenza dello stesso: conoscere per riconoscere, riconoscere per intervenire.

Solo l'intervento precoce può salvare un bambino dalla violenza che, in situazioni a rischio, potrebbe colpirlo improvvisamente.

Quando la violenza si verifica è già troppo tardi: si può curare una ferita, ma se è profonda, le cicatrici rimangono per sempre.

Il problema è quindi inizialmente culturale: oggi in Italia e nella maggior parte dei Paesi in tutto il mondo non esiste né durante il corso di laurea in medicina, né durante la specializzazione in Pediatria un insegnamento specifico su queste tematiche, se non con poche eccezioni.

Parimenti anche gli insegnanti non sono specificamente e in maniera uniforme formati sul riconoscimento precoce dei segni di abuso e maltrattamenti sui bambini, diventando addirittura argomento di prima pagina per pochi ma vergognosi casi che la gogna

mediatica, secondo le sue spietate regole che guardano agli "indici di ascolto", riversa immeritabilmente su tutta la categoria.

Tante le proposte ma personalmente provo ribrezzo all'idea di inserire telecamere in tutti gli asili e in tutte le scuole!

Mettiamo le telecamere magari all'uscita delle scuole, mettiamole nei parchi, mettiamole nei pubblici uffici e magari nei luoghi della politica, quelli più "appartati", ma lasciamo che almeno la scuola sia un luogo dove il bambino ritrovi serenità, un "luogo protetto", protetto dai valori e non da un occhio invisibile.

Ma veniamo alle proposte.

Un primo intervento, importante, di contrasto, potrebbe essere quindi una formazione sui temi adeguata e continua su insegnanti e Pediatri di famiglia, le figure professionali che con regolarità seguono tutti i bambini in Italia, quelle che possiamo definire "le sentinelle".

La FIMP da alcuni anni è fortemente impegnata in questo, coinvolgendo il meglio delle sue risorse umane e professionali ma non basta, perché il fenomeno della violenza è così esteso che soltanto con uno sforzo estremo di tutti i soggetti che hanno a che fare con il bambino si possono raggiungere risultati concreti.

Un secondo aspetto su cui si dovrebbe intervenire, con delle politiche supportate da adeguate leggi, è proprio il sostegno alle famiglie.

Una famiglia sana, con sani principi, con genitori che danno l'esempio e accompagnano i figli nel loro ingresso in una società con seri problemi di identità e in crisi di valori, è sicuramente un fattore protettivo importante per il bambino.

D'altro verso, una famiglia conflittuale, alle prese con problemi di varia natura non esclusi quelli economici o di valori morali, non può che rendere il bambino che a lei appartiene un bambino vulnerabile, a forte rischio di violenza e di maltrattamento, primo tra tutti la "trascuratezza".

L'augurio è che questo appello, che come FIMP lanciamo alla politica, che ha il dovere delle scelte e delle leggi e a tutte le persone di buona volontà, smuova non solo le coscienze ma finalmente cominci a creare un'identità comune di valori che consentano, rimboccandosi le maniche, di contrastare in maniera concreta questi fenomeni che provocano dolore e avvilitamento nei nostri cuori e nelle nostre coscienze.